

LA CULLA



Un racconto breve di *Maurizio Setti*

LA CULLA

un racconto breve di Maurizio Setti

Il bollitore dell'acqua aveva appena smesso di sbuffare gli ultimi aliti di vapore bollente, mentre le lancette della sveglia scandivano senza sosta i secondi del tempo che inesorabilmente avanzava. Il ticchettio riecheggiava nel silenzio della piccola cucina, mentre la mezzanotte era quasi giunta alle porte, annunciando il divenire di un nuovo giorno. La sagoma di un divano letto disfatto dominava in mezzo al soggiorno, mentre il bagliore di un televisore muoveva le ombre tutt'intorno.

Una finestra semiaperta lasciava entrare l'alito gelido del vento e qualche sbuffo di neve, che nel frattempo aveva iniziato a scendere copiosa. Il suo candido mantello copriva ogni cosa, trascinando con sé ogni sorta di rumore e ovattandone sensibilmente il suono.

Mancavano ormai pochi minuti alla mezzanotte e al principio di un nuovo 25 dicembre e per le strade non si notava più nessun'anima. C'erano solo qualche cane o gatto randagi che cercavano di sfamarsi rovistando tra i cassonetti della spazzatura.

Le luminarie natalizie dominavano con le loro luci a intermittenza in una deserta notte di vigilia. Tutto sembrava essere proiettato nella più classica delle ricorrenze, quando a un tratto: un colpo di scena.

La neve smise di scendere a fiocchi e si tramutò inspiegabilmente in palline di grandine. Le luci decorative si spensero contemporaneamente insieme a quelle delle case circostanti, catapultando tutto il paese in un buio pesto, fitto, totale. Il vento cominciò a soffiare all'impazzata alzando la neve in un turbinio continuo ed incalzante pareva l'apocalisse. Tutto sembrava dissolversi come in preda a un mulinello di indicibili proporzioni.

Il cielo si colorò di viola, cangiando in grigio e poi in bianco.

La temperatura esterna cominciò a cambiare repentinamente passando da zero gradi a meno venti e poi nuovamente a zero nel giro di pochi minuti. Il mondo pareva impazzito.

Gli alberi cominciarono a muoversi dalla base, proiettando verso l'esterno le radici che incredibilmente iniziarono a camminare, spostandosi autonomamente in modo confuso.

Le foglie caduche dei rami si tramutarono in strani volatili neri e nauseabondi. Tutto era ormai in preda all'impossibile e all'inspiegabile ed anche l'ultimo spiraglio di speranza si stava dissolvendo, quando un vagito riecheggiò nella scena.

Era un pianto misto a urla e proveniva da una casa poco distante. Una finestra lasciata erroneamente aperta, stava conducendo fuori dalle mura il suono stridulo del lamento di un bambino. Nel suo grido, si avvertiva il bisogno impellente di un attaccamento alla vita e il timore di perderla di lì a poco. Più il vagito si faceva incalzante, più il caos all'esterno della casa attenuava il suo tormento, come se guidato dallo stato d'animo del piccolo essere adagiato nella culla. Il vento cominciò a calare drasticamente, la grandine smise di precipitare e così anche il cielo riprese il suo colore abituale. Uno spiraglio di sole comparve dal nulla, aumentando pian piano la temperatura esterna ed anche gli alberi si riposizionarono al loro posto. Tutto pareva essere ritornato come prima, anche l'urlo stridulo del bimbo si stava placando e con esso l'ululare del vento.

Un miracolo si era compiuto. L'innocente e candida figura di un bambino aveva oscurato le forze del male e finalmente poteva chiudere per rituffarsi nel mondo dei sogni.

Tutto pareva proprio essere tornato nella più totale normalità, sennonché un bagliore di luce divampò nella casa all'improvviso.

La luminosità era tale da neutralizzare ogni timbro di colore all'interno della stanza. La temperatura all'interno di essa stava sensibilmente scendendo grado dopo grado e così anche le speranze di sopravvivenza del povero piccolo.

Ormai la vita della creatura sembrava inevitabilmente consegnata nelle mani del suo destino. L'ultimo vagito prima reclinare la testolina pareva essere il biglietto di sola andata per l'aldilà.

Dal cono di luce, entrato prepotentemente nell'appartamento qualche attimo prima, ecco fuoriuscire una sagoma d'ombra che a prima vista sembrava molto somigliante al cucciolo di uomo poco distante.

Si trattava effettivamente dell'ombra del bimbo e si stava avvicinando lentamente alla culla. Il suo movimento era impercettibile e avanzava millimetricamente.

Ormai era in prossimità della creatura e vi stava per adagiarsi sopra. L'oscurità intanto stava riprendendo il sopravvento, il cielo era ritornato plumbeo e minaccioso e si scorgevano all'orizzonte lampi a grappolo colpire ripetutamente la foresta.

Il piccolo era ormai spacciato, la sua sagoma esile stava per essere coperta dalla sua stessa ombra. Il suo corpicino non si vedeva già più, solo una manina spuntava dalla culla come ultimo segno dell'attaccamento alla vita terrena.

Un ultimo flebile e languido vagito fece calare il sipario.

Per sempre!